

Parole consumate

Il Patrimonio Artistico italiano costituisce, per nostra fortuna, assai più della metà del patrimonio artistico mondiale: e questo è stato giudicato da un organismo come l'Unesco che ha certamente la possibilità di valutare, in modo sia pur approssimativo, correttamente questa situazione. E' vero tuttavia che il riferimento di quell'organismo internazionale è soprattutto rivolto a ciò che lo Stato italiano e le altre istituzioni civili e soprattutto religiose posseggono all'interno dei nostri confini nazionali. Vediamo, dunque, che la quantità dei beni artistici è enorme e sappiamo benissimo che la tutela e la conservazione di questo grandissimo patrimonio richiederebbe strumenti e mezzi finanziari di importanza notevolissima. Tuttavia il nostro paese è la terra delle eterne contraddizioni, perché, se da una parte c'è una spaventosa carenza nella cultura italiana, o per meglio dire, nella politica che dovrebbe sostenerla con mezzi finanziari adeguati e con strutture efficienti, dall'altra si preferisce puntare il dito verso il patrimonio culturale privato per un malinteso, e talora eccessivo, senso di stato etico. E' vero che quando sul mercato appaiono autentici capolavori, lo Stato ha il dovere morale e istituzionale di intervenire: ma l'intervento dovrebbe essere rivolto soprattutto all'acquisto del bene culturale e non semplicemente alla confisca, che danneggia e lede gli interessi di chi vende, specie in questi tempi di difficile crisi economica. Nello spirito di un antiquariato serio la collaborazione con le istituzioni è assolutamente prioritaria, come dimostrano le vendite, le donazioni e i restauri a favore della Stato che l'Associazione o i singoli antiquari hanno, da sempre, voluto e finanziato. Al tempo stesso, le necessità di operatività internazionale dei mercanti d'arte richiedono la possibilità di un movimento delle opere d'arte verso l'esterno, valicando le frontiere nazionali, specie per quella sezione di mercato qualitativamente non destinato ai grandi musei, ma piuttosto al più modesto collezionismo privato.

Nel corso del XX secolo, infatti, c'è stato un imponente rientro di opere d'arte che gli antiquari italiani hanno scoperto sul mercato internazionale, ma l'attuale situazione di eccessiva discrezionalità dell'operato di taluni funzionari delle Soprintendenze rende il mercato contratto e fortemente impedito nel suo svolgimento. A margine di ciò vale anche la pena di sottolineare come talvolta il ricorso, da parte dei funzionari stessi, a pareri esterni alle Istituzioni, metta in serio imbarazzo l'operato corretto di mercanti d'arte che si vedono in qualche modo danneggiati. Infatti tali esperti possono suggestionare e condizionare decisioni che dovrebbero spettare esclusivamente alla competenza e alla discrezione dell'organismo statale.

A questo punto cosa fare? Gli appelli discreti, educati e reiterati che l'Associazione degli Antiquari Italiani rivolge da decenni al Ministero, trovano tiepido ascolto o nella maggior parte dei casi, un annacquamento in sede periferica di

taluni pareri espressi in sede nazionale. Si parla molto della ricchezza che potrebbe arrecare al nostro Paese una giusta politica dei Beni culturali. Ma se di ricchezza si parla sul piano generale, sarà bene osservare anche che, per quanto concerne il commercio, talune decisioni, come abbiamo cercato di sottolineare, estremamente soggettive, si rivelano altamente lesive, dal punto di vista economico, per una sana attività mercantile.

La volontà di collaborazione dell'Associazione con gli organi ministeriali è stata più volte espressa e non a caso la richiesta di pubblicazione dei beni notificati, non opinabili, chiarirebbe come, nel corso dei decenni trascorsi, la norma sia stata applicata con eccessiva severità e con una discrezionalità che sa di arbitrio piuttosto che di regola.



Funzionario di Sovrintendenza esamina un dipinto di un espositore straniero alla V Biennale dell'Antiquariato di Palazzo Strozzi.